

Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

SIGNORE, BENEDICI...

Signore, benedici le mie mani perché siano delicate e sappiano prendere senza mai imprigionare, sappiano dare senza calcolo e abbiano la forza di consolare e benedire (Sabine Naegeli).

Signore, chi ti ha potuto seguire per le vie di Galilea chi sa quante volte ti avrà visto chino sui malati, sugli storpi, sui disadattati mentali, sui ciechi, sui paralitici sui quali dopo aver imposto le tue mani, davi la guarigione dopo aver saggiato la loro fede o indotto ad averla.

No, tu non volevi far concorrenza ai medici; tu non volevi limitare la ricerca scientifica degli uomini: tu ti chinavi sugli ammalati per assumere su di te la loro pena, i medesimi dolori e fardelli, perché Tu te ne facevi carico per **aggiungere incarnazione all'incarnazione.**

Assunta la nostra natura umana, provavi le nostre pene e le nostre miserie e con il chinarti ci dicevi: «con me e per me il Padre vi è accanto». Questo è il senso dei tuoi miracoli, dell'imposizione delle tue mani che si alzano verso il Padre in attesa di tenerezza (io sono un bimbo svezzato in braccio a sua madre – Salmo 131), di aiuto e benedizioni.

Ci dicevi: «non abbiate timore, accanto a me non c'è posto per la tristezza o la disperazione; nessuno conterà più solo sulle sue forze». Gesù, io so che tu sei mio amico. Dammi la tua mano guidami.

Quanti uomini, donne, fanciulli e fanciulle di Galilea avresti potuto guarire a distanza. Avresti potuto profferire parole solenni e quei miseri sarebbero guariti. Avresti potuto eliminare definitivamente il male dal mondo. Ma tu preferivi chinarti su di loro; toccarli, ordinare al male di liberarli e restituivi quella umanità sofferente alle famiglie, alla società; davi loro dignità: quella di eguali innanzi al Padre.



Ti chinavi e ti chini; ci toccavi e ci tocchi con attenzione e compassione, come una mamma il bimbo malato, come un amico l'infermo. Tu, Gesù, davanti all'umanità sofferente ti fermi; su di essa stendi le tue mani, le tue mani di uomo che conosce le sofferenze, le tue mani che portano il segno del lavoro, di un duro lavoro. Stendevi le tue mani che recavano traccia di una fatica manuale e che non avevano compiuto alcun male; raggiungevano uomini e donne nella loro disperazione e dicevi loro: «sorgete, una nuova vita è in voi rinata».

«Padre ascolta il lamento del sofferente, le sue lacrime raccogli in un otre». Hai dato certezza alla speranza del Salmista. **«Tu vesti il dolore e l'affanno, tu lo guardi per prenderlo nelle tue mani».** A ben pensarci, non è l'umanità che viene a te, ma sei tu ad andarle incontro per liberarla dalla tirannide del male. Sarà una liberazione lenta e progressiva destinata a farci approdare nella città perfetta, «la dimora di Dio con gli uomini» ove «non ci sarà più morte né lutto, né lamenti, né affanno (Ap. 21,3-4)». Tu, Gesù, per accedere a quella dimora ci hai indicato il modo:

essere misericordiosi come lo sei stato Tu: «sazia l'affamato, disseta l'assetato, vesti l'ignudo, ospita i senza tetto, visita i malati e i carcerati, aiuta l'orfano e la vedova».

Tu stendevi le mani, toccavi gli infermi senza timore di contagi o impurità, le alzavi verso il cielo in un abbraccio con il Padre o in segno di supplica per gli amici e perdono per i nemici. Le tue mai, quelle mani parlano e tracciano segni indicibili, «lavabo inter innocentes manus meas».

«E volgendo tutto intorno il suo sguardo, disse: «stendi la tua mano». Egli lo fece e la sua mano guarì». Per eliminare la sofferenza disattendesti un precetto della legge. Tu, Gesù avevi in mente un'altra legge: quella dell'amore e della dignità dell'uomo. Mi figuro il tuo sguardo quando fissasti uno ad uno i dottori della legge. Volevano sapere se tu rispettavvi il sabato a discapito delle sofferenze. Forse, esprimevi un pesante giudizio per aver strumentalizzato il dolore di un uomo per i loro scopi; ma, io sono sicuro, li perdonasti: anche loro, sia pure percorrendo strade diverse, erano alla ricerca della verità e non sapevano di averla a portata di mano. Certo, il sabato era il giorno del Signore; le mani non dovevano toccare lavoro, neanche i piedi dovevano affrontare un viaggio; Maria e Giuseppe ti avevano insegnato la legge del tuo popolo. Ma quell'uomo, dalla mano paralizzata da troppo tempo attendeva qualcuno. Tu ti pieghi sulle nostre miserie.

«... ed egli imponendo su ciascuno le mani li guariva (Luca 4,40)

«sul far del giorno, uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via (Luca 4, 42).

Gesù, tra quelle persone ci siamo anche noi. Tu solo ci puoi guarire, le tue sono parole di speranza; tu ci offri tenerezza. Non andartene. Non vedi che siamo tutti muti, sordi, ciechi, paralitici e disadattati?

Adriano Moliterno

FEDE E CHIESA NEL TESSUTO SOCIALE

Analisi del vissuto con riferimento all'attività massmediale e all'opinione pubblica

Il documento *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” (CV)* ruota attorno a due parole: comunione ed evangelizzazione. La comunione definisce la Chiesa formata alla Parola di Dio e radunata per i doni sacramentali del Battesimo e dell'Eucaristia, la missione è l'espressione di un dinamismo costitutivo che la spinge a non chiudersi, ma a porsi costantemente in una prospettiva di servizio per un Vangelo che non va solo compreso e vissuto, ma anche comunicato.

Il senso autentico della comunione sta nel farsi missionaria, aprendosi a coloro che non ne fanno parte o ne fanno parte in modo parziale.

Ma quali sono i problemi in un mondo che cambia a velocità vertiginosa? Ormai tutti constatiamo che definire la nostra società “cattolica” è un'illusione. C'è un fenomeno di scristianizzazione strisciante, non tanto perché aumenta il numero degli aderenti ad altre religioni, piuttosto perché da una parte si va estendendo l'area dell'indifferenza, dall'altra si va diffondendo un cristianesimo soggettivo e individualista, slegato dalla Chiesa e dai sacramenti. Si vive un momento di grande confusione, tutto è mescolato: i ruoli, i valori e i disvalori, l'essenziale e il superfluo, Dio e il profano. Da ciò discende un forte assopimento delle coscienze, sparisce il senso del peccato, inquinato dalla morale corrente, contaminata dalla tutela degli interessi materiali e dal desiderio di rendere gli uomini e le istituzioni liberi di decidere in ogni situazione senza rapportarsi a Dio, perché, non si sa bene secondo quale concetto, Dio nella vita concreta non c'entra. L'uomo tende a rapportarsi alla società quasi esclusivamente mediante il prestigio in essa acquisito a qualsiasi prezzo, il guadagno è visto come indice del valore della persona stessa, c'è una supervalutazione dell'immagine a discapito dell'essere. L'influenza dell'attività massmediale è fondamentale, tanto da rendere

il messaggio evangelico, etichettato come anacronistico e utopico per l'uomo moderno, difficile da comunicare. Il mondo virtuale presenta una verità illusoria, che crea nella persona uno sdoppiamento: non si distingue più la realtà. La tecnica ci consente di sfuggire ai limiti dello spazio e del tempo, di godere di un'illusione di quasi ubiquità. A cominciare dall'automobile fino all'aereo, la tecnica decuplica, centuplica le nostre capacità, ci investe di una sovranità assoluta, l'uomo crede di potersi sostituire a Dio nella scienza, nella giustizia, nel potere: illusione pericolosissima e deleteria a livello universale e personale. Non solo, ma il progresso delle cose dà tutto per scontato e ci fa esigere ogni giorno rapidi perfezionamenti in tutti i campi: il meglio ci è dovuto! I doni di Dio diventano doni acquisiti di un fantomatico progresso che non deve deluderci. Gli acquisti non rispondono ad alcuna logica dell'utile, la magia dei grandi magazzini è quella di liberarci dalla schiavitù dei bisogni immediati, per suggerircene però una moltitudine di altri. Il consumo diventa una religione degradata in cui il supermercato è la chiesa e la pubblicità il vangelo. Il consumismo fatalmente inganna, poiché ci spinge ad attenderci tutto da un semplice acquisto o da uno spettacolo, escludendo ogni esperienza interiore, la crescita del proprio essere, le relazioni con gli altri, decretando un'atrofia spirituale. “L'esistenza”, diceva Sant'Agostino, “è un combattimento tra l'essenziale e una massa tumultuosa di pensieri frivoli. Noi seppelliamo l'essenziale in nome dell'insignificante”. Il consumismo, però, non sa mantenere le sue promesse, è solo un tonico per scongiurare la frustrazione di un uomo occupato in mille imprese di cui teme di percepire brutalmente la vanità. Zygmunt Bauman, nel suo libro “Consumo, dunque sono”, parla di come “siamo alienati, prosciugati, da vite frenetiche e vuote, costretti a prendere parte ad una competizione grottesca per la visibilità e lo status in

una società che vive per il consumo e trasforma tutto in merce”. Ciò che vale è che io stia bene, vale quello che penso io, il rapporto con gli altri non è di dialogo e di comunione, ma di possessione.

Rotta la relazione con Dio, l'uomo non riesce più a relazionarsi con gli altri. Sempre Bauman parla di una “modernità liquida”, perché i liquidi non conservano a lungo la propria forma e sono sempre pronti a cambiarla, acquisendo quella del contenitore in cui vengono travasati. La modernità liquida aggira le leggi, abbatte gli ostacoli, gli impedimenti, sospettati di limitare la libertà individuale di scegliere e di agire. La pubblicità ci ha come anestetizzati, a livello umano si è creata una certa asfissia, non ragioniamo più con la nostra testa, parole come rispetto, amore vengono intese solo a senso unico e spogliate del loro valore profondo.

L'uomo ha bisogno di riscoprire valori umani e religiosi, perché il messaggio che ci bombarda, manifesto o velato, è che tutto è lecito, tutto è permesso, purché ci appaghi.

Le parole di San Francesco, uomo evangelico, sono illuminanti nel loro realismo: *“L'uomo quanto vale davanti a Dio, tanto vale e nulla di più” (Amm.,20)*. Il punto di riferimento non possono essere certo i modelli dettati dalla società, altrimenti il cammino di conversione sarà facilmente ostacolato dalla mentalità corrente, che tende ad insinuarsi con estrema facilità. Bisogna avere il coraggio di ripartire da Cristo, il Verbo, Parola vivente, segno definitivo della salvezza per tutta l'umanità. Solo rimanendo costantemente uniti a Lui nella preghiera, nei sacramenti, illuminati dalla Sua Parola, il nostro sarà un cammino da figli del Padre, nella totale donazione di sé, alla luce dello Spirito Santo.

Daniela Fidotti

CON I PIEDI PER TERRA

Quaresima 2009

Proposte e indicazioni per vivere il digiuno quaresimale

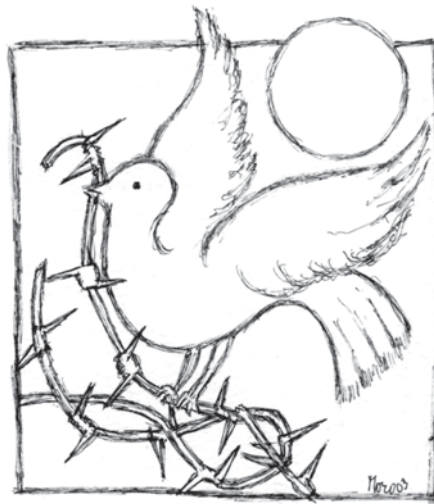
“Non possiamo semplicemente arrenderci alla miseria degli uomini; per quanto possiamo, dobbiamo apporvi rimedio”. Lo ha detto il card. Paul Josef Cordes, presidente del Pontificio Consiglio “Cor Unum”, commentando il messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2009, presentato il 3 febbraio in Vaticano. Il porporato ha anche lanciato un invito a stare con “i piedi per terra”, perché “per non degradarsi a ideologia o a puro esercizio mentale, l’aiuto ha sempre bisogno di concretezza, di affrontare direttamente le situazioni di miseria”.

Non idolatrare la cura del corpo.

Nel presentare il significato del digiuno cristiano su cui è centrato quest’anno il messaggio del Papa, il card. Cordes ha parlato di una tendenza esagerata alla cura del corpo. “Trattare bene il proprio corpo, curarlo con sollecitudine”, ha detto, è “una cosa sensata, anzi lodevole”. Ma “ai nostri giorni questo desiderio umano ha raggiunto dimensioni gigantesche”. Sono impressionanti, ha detto, “i dati statistici sul mercato del wellness. I moderni templi della cura del corpo negli ultimi anni hanno sperimentato una diffusione che toglie il fiato. Nel 2006 circa 8 milioni di italiani facevano uso di questi centri”, con un giro d’affari da “15 miliardi di euro”. “Paradossalmente – ha aggiunto il cardinale – la cura illimitata del corpo in un certo momento può degenerare in suo indebolimento e provocarci danno”. Ciò avviene quando “il corpo insiste sempre di più sui suoi diritti” e “diventa un tiranno”. “Non è più la ragione a scegliere, ma gli impulsi della carne”.

Né Ramadan, né pratica buddhista. Il digiuno cristiano, ha proseguito il cardinale, è diverso dagli insegnamenti del Buddha volti al raggiungimento del Nirvana e dal digiuno praticato dai musulmani

durante il mese di Ramadan. Perché quando “i cristiani digiunano non girano attorno a se stessi”. “Si uniscono al Signore” e “in Cristo cercano la comunione con il Tu divino”. Ed “è così che s’impegnano nella lotta alla miseria e diventano messaggeri dell’amore di Dio”. Facendo quindi riferimento alle pratiche “esemplari” del digiuno da parte di musulmani e buddhisti, il cardinale ha precisato: “La motivazione che induce le due



religioni al digiuno è la lotta contro il potere della materia sull’uomo”. “Per il cristiano invece il desiderio mistico non è mai la discesa nel proprio sé, ma la discesa nella profondità della fede, dove incontra Dio”. Poi un invito alla prudenza di fronte al “supermercato di tutte le possibili religioni”. “Si tratta – ha sottolineato il card. Cordes – di imparare dalle altre religioni, ma anche di non cancellare i contorni della propria fede, di non scegliere sostituti o surrogati”, restando “fedeli all’eredità ricevuta” e impegnandosi a “conoscerla sempre meglio”, dal momento che “la rivelazione divina dice qualcosa di nuovo in ogni epoca storica; è inesauribile”.

I buoni samaritani. “Sfamare gli affamati è un profondo atto d’amore, restituisce dignità a una madre o a un padre che non può provvedere al proprio figlio affamato”, ha

evidenziato alla presentazione del messaggio per la Quaresima Josette Sheeran, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Wfp), esortando a “credere al miracolo di un mondo senza fame”. Del resto “è un obiettivo raggiungibile” e, “in questo periodo di sfide economiche mondiali, non dimentichiamoci che la crisi alimentare e finanziaria colpisce in modo particolarmente duro i più vulnerabili del pianeta”. “Oggi, un bambino muore di fame ogni sei secondi. Il punto è: c’è qualcosa che si può fare?”, ha domandato. “La risposta è un chiaro sì”. La rappresentante del Wfp ha poi raccontato ai giornalisti le esperienze positive portate avanti dalle Nazioni Unite in Darfur, Senegal, Afghanistan e, ultimamente, a Gaza. “L’assistenza umanitaria – ha riconosciuto – non è possibile senza l’intervento di buoni samaritani che aiutano le persone nel bisogno. Che si tratti delle generose donazioni dei governi nazionali o di collette fatte in chiese, moschee e scuole”. Tutto è “essenziale per continuare a raggiungere gli affamati nel mondo”.

Una proposta ai governi. “C’è bisogno – ha proseguito Sheeran – che anche i governi nazionali assumano un ruolo di guida”. L’appello si unisce ad una proposta concreta: “In questa fase di misure di salvataggio finanziario da trilioni di dollari abbiamo bisogno di un salvataggio umano per combattere la fame. Abbiamo chiesto che lo 0,7% di quanto previsto nei piani di rilancio sia destinato alla lotta contro la fame. Le misure di soccorso finanziario devono servire non solo a Wall Street e Main Street, ma anche ai luoghi dove non ci sono strade. Ciascuno di noi ha una scelta: passare senza fermarsi accanto a chi ha bisogno o agire per aiutarlo. In questa Quaresima – ha concluso l’esponente delle Nazioni Unite – scegliamo un mondo libero dalla fame”.

A cura di Maria Chiara Biagioni

AVVENIMENTI ED EVENTI

Mentre con il 2008 lasciamo alle nostre spalle un tempo che, per concordata convenzione storico – sociale, si caratterizza in secoli, anni, giorni... siamo parimenti consapevoli, per esperienza e per cultura, della fugacità delle nostre umane strutture ed istituzioni, collocate nell'arco delle stagioni in cui ci tocca vivere. Sulla dolorosa labilità delle "cose umane" non pochi filosofi e autori di tragedie hanno amato indulgere. Anche noti testi sacri hanno evidenziato la caducità di avvenimenti, pur solennemente celebrati. Gli stessi orologi dell'antichità richiamavano, in vari modi, la forza distruttrice del tempo. Conosciamo il mito del dio Cronos – il tempo – così avido ed invidioso da divorare persino i propri figli. Orazio non è il solo a ricordare il "Carpe diem", pur esprimendo una nostalgia di eternità. Anche Virgilio celebra un non bene identificato "deus" che consente gli "otia". Contemporaneamente lui, il cantore delle origini divine della Roma imperiale, utilizzando l'attività dell'intelligenza per un momento di "contemplazione pura", avverte i limiti che, non molto dopo, sempre sotto l'impero, sarebbero emersi. Tuttavia la conclamata "Pax augustea" incoraggiava sogni e speranze. A noi considerare come, fin dai tempi più antichi, le umane ambizioni ed ansie di potere e di eternità emergenti, periodicamente, attraverso la fama o la gloria di note figure di sovrani, eroi o semidei, tentino di conquistare spazi di immortalità. Tanta sete ha però radici ben più profonde e lontane: alle origini un dramma legato ad un contesto di relazioni, non adeguatamente vissuto, né proporzionato tra le parti in causa, aveva scosso l'intero universo per cui si era determinata una rottura, una vera instabilità, si direbbe un "guasto" tra il Creatore e le creature, alimentando nel cuore di queste ultime una nostalgia, come di esiliati: di fatto in tutto l'universo a risentire il maggior peso e a pagare lo scotto più elevato, per la interrotta relazione, era stato proprio l'uomo, per essere stato creato ad immagine del Creatore, consapevole, responsabile e soprattutto capace di amare. Già subito per una promessa del Creatore, ma anche successivamente, attraverso



i secoli, quel dramma aveva nutrito una speranza di riconciliazione, ad opera di uomini di fede e di profeti, che richiamavano la promessa delle origini, legata alla figura di una donna, ad un'alleanza, alla fedeltà di Dio, all'Avvento di un Messia. Si delinea da qui la storia emblematica e a tutt'oggi misteriosa di un popolo che, in alleanza con il Signore – Javeh – vivrà alla scuola dell'attesa e della speranza, sia pur tra infedeltà e tradimenti. Il "nodo gordiano" di tanta attesa viene a sciogliersi, in modo nuovo ed impensabile, proprio sotto l'impero di Augusto, per vie completamente inedite. L'imperatore Augusto avocando a sé favorevoli auspici divini, ritenne anche di dover contare i sudditi del suo impero, onde indiscesse un censimento: "Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea, alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare, insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per Lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,1sg). L'atteso dalle genti, riconosciuto e adorato dagli umili e dai semplici, nonché da studiosi degli astri – i magi – fa paura agli uomini di potere: "...All'udire queste parole (dei

Magi), il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme... Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, i Magi per un'altra via fecero ritorno al loro paese" (Mt 2,3 sg). Quindi Maria, Giuseppe e il bambino fuggono in Egitto. "Erode, accortosi che i magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù, corrispondenti al tempo in cui era stato informato dai magi" (Mt 2,4sg). Abbiamo qui la prima grande strage degli innocenti, di cui la Chiesa cattolica fa memoria il 28 dicembre; contemporaneamente ci si offre l'occasione di imparare a leggere le vicende umane, distinguendo un "avvenimento", sia pur grande e legato alla contingenza storica, quale era l'impero di Cesare Augusto, da un "evento", che, al contrario, ha la caratteristica di essere determinante nei confronti di situazioni soggettive o oggettive, nonché ricco di grandissima importanza e di notevoli conseguenze sulla realtà: tale la nascita del Bambino di Betlemme. Il Figlio di Dio, deposto nella mangiatoia, con la Rivelazione, non ha solo dato una svolta nuova alla storia e operato un capovolgimento di valori, ha più di tutto inciso sul significato della vita, dando un senso ad ogni vicenda umana, persino alla sofferenza e alla morte. Da questo punto della storia noi abbiamo la possibilità di essere attenti ai "segni dei tempi", di "seguire una Stella" e di "fare ritorno per un'altra via". Con l'Incarnazione non solo abbiamo la rivelazione che Dio ci ama, che è nostro Padre, ma sappiamo che la nostra vita ha una direzione, una meta, e soprattutto che esiste una fraternità universale, che san Francesco seppe cogliere, in modo unico, con tutto il creato e in particolare tra gli uomini; non è poco per scuotere la nostra pigrizia e metterci in cammino, pronti ad offrire quell'incenso, oro e mirra che il Signore ha messo, con doviziosa varietà, nel cuore di ciascun uomo. San Francesco ci direbbe: "incominciamo a fare qualcosa, ché finora non abbiamo fatto niente". Pace e bene.

Angri 27-1-2009

Marianna Cajazzo